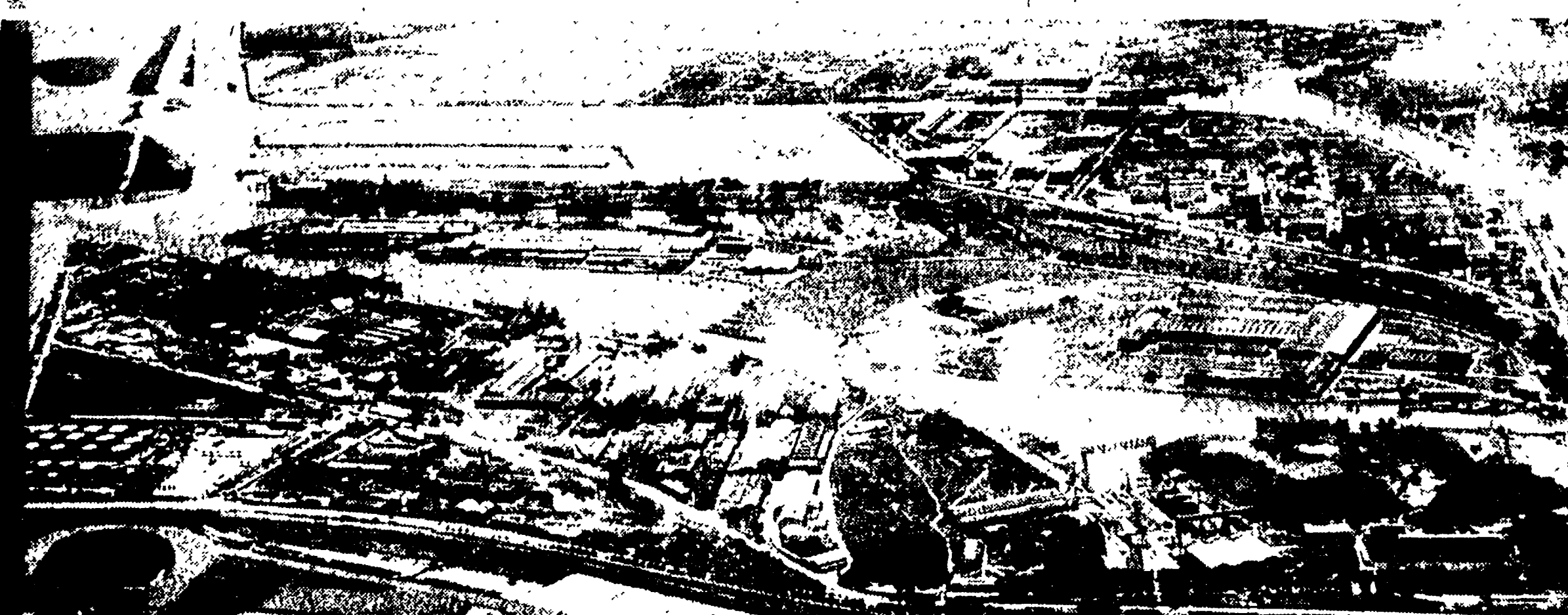


I GIOVANI OPERAI A MESTRE E A PORTO MARGHERA



Veduta panoramica del porto industriale di Marghera

Non vogliono essere schiavi del capitale

Nostro servizio

Più che in ogni altra zona d'Italia si ha a Porto Marghera l'impressione nettissima che si è voluto separare la « produzione » dal cittadino.

Da una parte la concentrazione delle industrie, dall'altra Mestre, una città dormitorio. Qui produci per il capitale, vendi la tua forza lavoro, la puoi vivere, quell'altra parte di vita che ti rimane oltre le ore di lavoro; sembra il discorso che viene rivolto agli operai dalla stessa dislocazione della città, se la città la si può chiamare. E' uno dei luoghi questo dove il capitalismo si presenta chiaramente senza orpelli e, dichiarando subito i suoi scopi a prima vista.

Ed è questo che i giovani operai, che massicciamente sono entrati negli anni passati nelle fabbriche di Porto Marghera, hanno subito avuto il fronte. Venivano da paesi lontani, dalle campagne, in genere senza qualifica e senza istruzione professionale accettata, come sempre, il lavoro della edilizia o nelle « impre » che andavano costruendo nuove fabbriche. La speranza di una grande era di ottenerne, una volta finite, la tanto sospirata assunzione definitiva. In posto di lavoro stabile si pensava allora; poi è venuta la « cattiva congiuntura » ed anche i giovani di Marghera hanno imparato che di stabile il capitalismo offre solo il rutamento, il resto è sempre aleatorio.

Del resto il modo stesso dell'insediamento dei giovani nella produzione era stato aleatorio, quando, nel migliore dei casi riusciva ad entrare nella grande fabbrica a parte la lunghissima e faticosa raccomandazione, ci si arrivava senza avere nessuna possibilità di diventare il valore della propria forza lavoro. I corsi aziendali erano e sono in genere la soluzione sbrigativa del padrone per dare quelle nozioni elementari utili a rendere i giovani che entravano in fabbrica servitori efficienti della macchina e, attraverso la macchina, del padrone.

I corsi che hanno fornito ad oggi duemila operai la Edison sono finanziati dallo Stato e servono per avere gratuitamente la manodopera immediatamente. I giovani, infatti, imparano nella fabbrica, cioè lavorano e producono come gli altri operai con la differenza di ricevere 1.300 lire al giorno e nessuna assistenza.

Incontro FGCI e Gioventù FLN

Ha trascorso alcuni giorni a Roma, ospite della Fgci, la delegazione della gioventù del FLN Algerino composta dal Segretario Generale Benaïche Abdelmajid e Noulam Makouf. Nel corso della visita la delegazione della gioventù Algerina ha avuto un incontro con la Segreteria Nazionale della Fgci, durante il quale sono stati affrontati il problema dello sviluppo delle relazioni tra le due organizzazioni e tutte le questioni relative al prossimo festival mondiale della gioventù che si terrà ad Algeri nell'estate del 1965.

Massimo Loché

Il primo « polo »

«...nel 1970 quando la dinamica del Mercato comune europeo comincerà a giocare in pieno, e persone, merci e prodotti circoleranno liberamente, e l'Europa costituirà un solo spazio economico, le linee di forza dell'economia e dell'industria europea, l'asse industriale, cioè, si sposterà secondo una linea che, partendo dall'Adriatico e dal Tirreno, terminerà ai porti del Nord. Questa linea investirà la Valle Padana e la Valle del Reno, ed avrà agli estremi due aperture a ventaglio, una dalla Ruhr in direzione di Amburgo e di Anversa, l'altra da Milano, in direzione della Liguria e delle tre Venezie ».

Con questa visione quasi fantascientifica, il presidente della Confindustria veneziana, ha chiuso il primo convegno dell'economia Triveneta. Scorrendo la relazione si trovano poi promesse di uno sviluppo futuro da levare il fusto. Autostrade, aeroporti; porti industriali e commerciali, canali navigabili, oleodotti, ferrovie.

Gli insediamenti industriali che dovrebbero essere serviti da questa gigantesca rete di « infrastrutture » sono appunto quelli di Porto Marghera, quelli attuali e soprattutto quelli futuri tra cui si prevede il gigantesco « quinto centro siderurgico ». Se si guardassero i piani che uffici-studi, organismi interprovinciali che al di là di ogni possibile intervento democratico stanno preparando il futuro economico del Veneto, si vedrebbe l'attuale Porto Marghera dilatarsi enormemente fino a coprire tutto il margine lagunare di Venezia ed anche più in là.

Il tutto servito da un gigantesco porto specializzato (porto commerciale, petrolifero

e industriale) naturalmente ben servito dalla autonomia funzionale.

Porto Marghera è già oggi uno dei più importanti centri industriali del paese per l'industria chimica e l'industria dell'alluminio. I nomi, i soliti, Edison, Montecatini e così via; in tutto 211 aziende su 1.400 ettari.

L'insediamento in questa zona industriale è sempre stato spinto e favorito dallo Stato che ha regalato ai gruppi che vi si sono insediati miliardi e miliardi in infrastrutture. Nata per iniziativa dei dirigenti del gruppo, allora elettrico, della Sade attorno agli anni venti Porto Marghera si è però sviluppata enormemente negli anni del « boom » quando vi si insediò il gigantesco complesso chimico Sicedison. Ma se vogliamo, qui è nato il primo « polo » di sviluppo del paese, qui dal fascismo furono concesse le autonomie funzionali che ancora durano grazie alla Dc.

Qui esiste da sempre un consorzio, nel quale prevalgono gli interessi privati, che amministra il denaro pubblico secondo la classica politica attuata oramai in tutte le aree di industrializzazione.

Oggi si vuole favorire, complice il centrosinistra, il perpetuarsi di questa situazione, anzi l'ingigantirsi dei privilegi concessi ai grandi gruppi privati perché si insedino nella zona, non avendo di fronte a sé nulla più che la prospettiva di una sempre maggiore massificazione dell'industria.

Un'altra delusione per chi pensava di poter rendere « buono » e « democratico » con strumenti parziali lo sviluppo del capitalismo e le sue contraddizioni.

Bilancio delle agitazioni universitarie

VASTA UNITÀ ATTORNO ALLE PROPOSTE UNURI

LA CITTA' FUTURA

mensile dei giovani comunisti N. 6 Dicembre 1964

Sommaro

- Al bivio tra socialdemocrazia e comunismo, di Achille Occhetto
- Strategia cinese dopo la bomba, di Lisa Foa
- Johnson volpe, Goldwater lupo
- Wallace governatore chitarrista
- La secessione gollista, di Alberto Jacquot
- Politica economica dei laburisti, di Mario Mazzarino
- Kennedy round, piano di Giolitti, contraddizioni nel campo imperialistico
- Il comunista nella fabbrica, di Paolo Santi
- Stalinismo acuto e stalinismo cronico, di Pio Marconi
- Il partito e lo stato, di Mohamed Harbi
- Domenica 29 novembre ore 14,55 (fotografie di Enzo Ragazzini)
- « Dialogo » con i cattolici? di Tito Pirani
- Poesia sul futuro, di Hans M. Enzensberger
- Il marxismo sei sette, di Giulio Ungarelli
- Uno scritto di André Breton su Lautréamont (1951)
- La rendita fondiaria e l'urbanistica, di Claudio di Toro, Sandro Anselmi e Francesco Montuori

E' necessario compiere un primo bilancio delle agitazioni universitarie, e la prima cosa che importa sottolineare è il fatto che si è realizzata una vasta unità intorno alle proposte presentate dall'UNURI.

Nelle assemblee che hanno dibattuto i temi posti al centro delle agitazioni, soltanto il solito qualificato gruppo di facisti ha cercato di dividere il fronte, facendo appello al qualunquismo più rozzo. Ma è stato, questo, un tentativo fallito perché tutte le organizzazioni universitarie si sono mosse secondo un disegno unitario e hanno saputo cogliere le esigenze di rinnovamento presenti nel mondo studentesco.

E' questo un primo risultato, che dimostra la possibilità di concepire il movimento studentesco come un movimento autonomo, che si qualifica per una sua linea originale tesa ad una riforma democratica dell'Università, in questo senso molto ancora deve essere fatto per abbattere ogni barriera di carattere ideologico e per legare le organizzazioni universitarie alla massa degli studenti alle loro aspirazioni e ai problemi reali.

Questa prospettiva si accompagna come è ovvio, ad uno sforzo di elaborazione per una linea rivendicativa puntuale e unitaria. Anche da questo punto di vista le agitazioni contro il piano Gui hanno consentito di raggiungere risultati positivi. Almeno due temi sono entrati ormai nella coscienza comune degli studenti e hanno assunto il carattere di rivendicazioni precise: vi è anzitutto l'esigenza di una gestione democratica dell'Università, alla quale partecipino, senza esclusio-

ne tutte le forze che esercitano nell'Università la loro funzione sociale (docenti-assistenti-studenti), e in secondo luogo la democratizzazione dell'università si accompagna alla richiesta del diritto allo studio che per essere effettivo ha bisogno di essere sorretto da una precisa strumentazione tecnica (presalario, assistenza scolastica ecc.) e da una struttura aperta della scuola, che consenta di raggiungere i più alti livelli di qualificazione senza trovarsi di fronte a preclusioni od intralci burocratici. Il movimento universitario ha contrapposto quindi al piano governativo delle richieste precise, senza velleità e senza massimalismi; ha scelto le forme di lotta richieste dalle varie situazioni locali (sciopero — occupazione delle facoltà — assemblee) ha dimostrato quindi di possedere, in larga misura maturità politica e senso di responsabilità.

Sta ora al governo trarre le sue conclusioni politiche, decidere se un piano di riforma può essere fatto senza, o contro, la volontà democratica degli studenti. Sarà questo un ulteriore elemento di valutazione dell'attuale momento politico — più pesantemente ipotizzato dalle forze di destra — ed è probabile che lo scontro debba rimanere aperto, richiedendo nuove forme di lotta e di opposizione.

Il movimento studentesco è oggi maturo per affrontare questi compiti, saprà respingere ogni sollecitazione esterna e rafforzare, attraverso le esperienze di lotta, la sua impostazione unitaria.

r. f.

Studenti stranieri: quanti sono e cosa chiedono

Condizioni difficili a Roma - A colloquio con giovani venezuelani, somali, spagnoli - Borse di studio indecenti - In Italia hanno « conosciuto » i comunisti



Sono circa ottomila gli studenti stranieri in Italia. Vengono da ogni parte del mondo e chiedono di partecipare alla vita del movimento studentesco per essere più liberi.

Nelle recenti manifestazioni di protesta, organizzate in tutto il Paese, contro l'intervento dei colonialisti belgi nel Congo, al fianco dei giovani italiani si sono uniti diversi studenti congolesi per solidarizzare con i

compatrioti in lotta per l'indipendenza e la libertà. E non è stata certo la prima volta che stranieri residenti in Italia si sono schierati al fianco di organizzazioni democratiche. Nei giorni dell'attacco americano a Cuba c'erano a manifestare nelle strade della capitale i venezuelani e i messicani; quando in Spagna il « cattolico » Franco uccise

Grimau con noi vennero a protestare spagnoli e portoghesi; così per Harlem, mentre negli USA la polizia lanciava i cani poliziotto contro i giovani negri, a Roma, dinanzi all'Ambasciata di via Veneto sfilavano in silenzio gli studenti negri. E tutto ciò è stato e viene fatto senza alcuna remora, pur se molti giovani sono continuamente sorvegliati dagli uffici politici delle questure. Vi è, quindi, un impegno politico che si va sviluppando in vari strati di studenti stranieri residenti in Italia. Impegno politico che viene portato avanti in un ambiente a volte ostile, in mezzo a mille difficoltà, in un paese non ancora attrezzato per reperire una massa di studenti stranieri.

Ma quanti sono gli studenti stranieri che si trovano attualmente in Italia per studio? Circa ottomila. Provengono da tutte le parti del mondo, per frequentare le nostre Università; giungono in Italia dopo aver ottenuto borse di studio elargite dai paesi di origine o, invece, dipendono economicamente dalle famiglie; altri, i borsisti sono ospiti del CIVIS (Casa Internazionale dello Studente) che ha sedi a Roma, Siena, Pavia, Napoli.

Non si creda, comunque, che il nostro Paese sia uno di quelli che più abbia incrementato il flusso degli studenti stranieri; è vero, infatti, che siamo molto indietro rispetto ad altri paesi europei. Secondo dati diffusi recentemente dall'UNESCO in Francia sono 27mila gli studenti stranieri, nella Germania Federale 19mila, in Inghilterra 13mila, per non parlare poi dei paesi socialisti che, come è noto, hanno sempre posto in primo piano il problema degli studenti stranieri, in modo particolare aiutando quelli provenienti dai paesi di nuova indipendenza.

Per quanto concerne il governo italiano risulta che nel 1958 furono assegnate 223 borse di studio, mentre nel 1963 furono 1427. Vengono, ovviamente fatti dei passi in avanti, ma ci si muove con incertezza e il problema dell'aiuto concreto rimane e si fa ogni giorno più urgente.

La condizione dello studente straniero a Roma è poi particolare. E' difficile, infatti, nei primi tempi, per i giovani, le-

garsi con l'ambiente studentesco, con la città. Ma poi, passato il periodo di orientamento, inizia il dramma vero e proprio. E cioè il problema del tempo libero, dell'insediamento nella società, la ricerca di una collocazione che non sia quella proposta da enti che fanno leva sul più basso paternalismo.

Abbiamo avuto modo di parlare di tali problemi con alcuni studenti conosciuti alla mensa della Casa dello Studente di Roma: venezuelani, somali, spagnoli. Un problema è valido per tutti: riuscire ad inserirsi nella società italiana, apprendere il massimo e fare tesoro della esperienza. Ma è difficile per il giovane borsista riuscire a cogliere tutti gli elementi, vi sono ancora molti ostacoli da superare e molte volte sono gli stessi istituti che impediscono lo sviluppo di certe relazioni. Molto più liberi sono quelli che vivono da soli. Ma anche in questo caso occorre vedere di che libertà si tratti. Vi è il problema finanziario che preclude agli uni e agli altri ogni strada.

La « borsa di studio » non risolve tutti i problemi. Una pensione decente a Roma si aggira sulle 45mila mensili, i libri, mezzi di trasporto, le tasse, i divertimenti, ben poco rimane della « borsa ». E il costo della vita poi aumenta ogni giorno. E' un problema comune che si pone ai borsisti e a quelli che dipendono dalle famiglie. Si potrà obiettare che la vita dello studente è fatta di sacrifici, ma è anche vero che la vita non è più quella di dieci o venti anni fa.

E' facile, quindi, capire il perché delle critiche che vengono da molti studenti. Non sempre la colpa è dei governi stranieri, in certi casi è dei governi del nostro Paese. Non è certo affrontando le varie questioni in modo particolare aiutando quelli provenienti dai paesi di nuova indipendenza.

Per quanto concerne il governo italiano risulta che nel 1958 furono assegnate 223 borse di studio, mentre nel 1963 furono 1427. Vengono, ovviamente fatti dei passi in avanti, ma ci si muove con incertezza e il problema dell'aiuto concreto rimane e si fa ogni giorno più urgente.

Gli studenti stranieri, come abbiamo detto, non possono seguire da vicino tutti gli aspetti della vita italiana. Vi sono limitazioni e divieti assurdi che vanno superati. E ce ne siamo accorti discutendo con giovani di idee opposte alle nostre: la paura del nome sul giornale comunista, la paura di interessarsi di politica sono i sintomi evidenti di una azione di intimidazione che viene attuata a tutti i livelli. Poi andando avanti nella discussione si scoprono gli interessi e viene fuori la realtà.

Abbiamo così discusso sui temi più svariati: con i giovani del Venezuela sulla politica del Mir e delle lotte all'Università di Caracas, di Fidel Castro e della « nuova frontiera » di Kennedy, con i giovani del Congo, abbiamo parlato dell'arrivo a Roma di Ciombe e dei massacri attuati dai colonialisti belgi, con gli spagnoli di Franco e della chiesa, e nei ragionamenti si notava lo sforzo di paragonare ogni cosa all'Italia, di portare sempre esempi, lo sforzo cioè di cogliere la realtà della situazione italiana, densa di lotte politiche, sindacali, culturali.

Per molti, ed è un lato positivo, l'esperienza italiana, il soggiorno qui a Roma, è stato non solo un fatto di istruzione, di studio, ma un fatto che ha assunto un particolare significato politico. « A Roma, per la prima volta, ho conosciuto i comunisti — ci ha detto una studentessa di Barcellona — e li ho visti ed ascoltati in un grande comizio a Piazza S. Giovanni, quando è morto Togliatti e c'era tanta gente, c'era tutto il popolo di Roma. E con i comunisti ho discusso ed ho compreso molte cose che mai in Spagna sarei riuscita a spiegarmi. Anche di questo devo ringraziare l'Italia ».

Molti sono i problemi, molta strada c'è ancora da fare; per ora solo il movimento studentesco, con le sue organizzazioni d'avanguardia, è stato il punto di incontro con questi giovani. E' troppo poco. Occorre che la questione sia affrontata e risolta al più presto dal Ministero della P.I. e dagli organismi che sino ad oggi si sono occupati degli studenti stranieri.

Carlo Benedetti